

traduzione e cura di **Beatrice Ferrara**

IL GRAND TOUR. L'ARKESTRA IN EUROPA. 1970

Quaderni d'altri tempi

**IL GRAND TOUR.
L'ARKESTRA IN EUROPA. 1970**

traduzione e cura di *Beatrice Ferrara*

Tratto da *Space Is The Place.
The Lives and Times of Sun Ra*
di John F. Szwed
Boston MA, Da Capo Press, 1998
(pp. 278-286)

www.quadernidaltritempi.eu

redazione@quadernidaltritempi.eu

maggio 2013



Quella del “Grand Tour” fu pratica diffusa tra la giovane aristocrazia europea nei secoli XVII-XIX. Viaggio di formazione in cui si intrecciavano studio della classicità, apprendimento della mondanità e consolidamento del mito (la costruzione discorsiva, intendiamo) del ‘Sud dell’Europa’

- il Grand Tour fu prassi di studio, vezzo e rito di passaggio per più di una generazione. Ben altro senso ha però il “Grand Tour” nelle pagine che seguono.

È solo come atto di divertita, consapevole e dissacrante ironia che è infatti da intendersi la riappropriazione del termine da parte di John F. Szwed, che proprio così intitola una sezione del suo *Space is the Place. The Lives and Times of Sun Ra* - biografia del musicista/alieno/pioniere dell’elettronica Sun Ra. Il “Grand Tour” descritto - qui in una inedita traduzione italiana - è infatti il racconto del primo tour in Europa del jazzista di Birmingham, Alabama (o meglio di Saturno, Sistema Solare) e della sua orchestra in divenire, l’Arkestra.

John F. Szwed ci restituisce una vivida narrazione di quest’avventura musicale, di vita e di costume che parte da New York e attraversa Francia, Regno Unito e Germania per ritornare ad Oakland, California, alla corte delle maestose Pantere Nere. Siamo nell’anno-cerniera 1970: bacino di raccolta del 1968 e incubatrice del 1977. Sun Ra e l’Arkestra sono raccontati sì come “visitatori” in Europa

- come nella tradizione del Grand Tour - ma nell’accezione particolare di “visitatori” sempre “lontani” dal senso comune, “alieni” perfino ad un’epoca che della differenza e dello spiazzamento delle abitudini fece il suo motore. Ed ecco allora l’Arkestra - con i suoi suoni, i suoi colori, le sue danze che precedono l’epoca dei concerti spettacolari diventata oggi abitudine introiettata e forse anestetizzata - sfiorare da vicino i giovani del maggio francese, gli ‘esperti’ del jazz di Berlino, la controcultura inglese senza mai, mai, mai smettere di riservare sorprese: dallo shock, all’aperto rifiuto, all’empatia più innocente e misteriosa.

Da queste pagine, Sun Ra e l’Arkestra escono se possibile ancora più “mitici” e “out” di quanto non sia in altri racconti - e la penna li accarezza con tenera ammirazione. Piccoli, e in fondo grotteschi, ne escono “gli alternativi” del 1970 - quelli armati dell’*expertise* per decodificare “l’arte impegnata”.

Se è la sorpresa ammiccante che questi si attendono dal jazz (in un processo che è - potremmo avanzare - perfino “esotizzante” e “normalizzatore”),

l’Arkestra è ben altro. Ben oltre. Un Grand Tour *to the stars and beyond*.

JOHN F. SZWED

SPACE IS THE PLACE. THE LIVES AND TIMES OF SUN RA

IL GRAND TOUR

Nei primi anni Settanta le performance dell'Arkestra [...] avevano iniziato a guadagnarsi la fama di "spettacolo" capace di attirare le masse. Già da un po' Willis Conover [produttore americano di musicisti jazz e voce del programma *The Voice of America*; n.d.T.] faceva pressioni su Sun Ra, suggerendogli di portare l'Arkestra in Europa e assicurandogli che *The Voice of America* gli aveva già aperto la strada e che i tempi erano quindi maturi. Così, quando finalmente giunse loro un invito a tenere un paio di concerti presso la Fondation Maeght, nel sud della Francia, i membri dell'Arkestra iniziarono i preparativi per la partenza.

Dapprima venne la fase dei passaporti. All'atto della compilazione dei moduli di richiesta dei documenti nell'Ufficio Passaporti di New York, l'impiegata al banco delle informazioni disse a Sun Ra: "Signore, dovrebbe fornirci informazioni più precise di quelle che ha indicato qui. Ci serve sapere il nome dei suoi genitori, la sua data di nascita..." A questa richiesta - ricorda Verta Mae Grosvenor - Sun Ra rispose: "Queste *sono* informazioni precise". L'impiegata allora si allontanò qualche minuto per parlare con il suo superiore. Sun Ra quel giorno indossava i suoi abiti giornalieri - e già così aveva un aspetto piuttosto eccentrico! Il superiore era basito. Dopo aver scambiato due parole con Sun Ra non riuscì a dire altro che questo: "Signore, potrebbe tornare fra qualche ora?" Al ritorno, Sun Ra trovò al banco un diverso impiegato, informato dei fatti, che immediatamente gli comunicò: "Vi daremo i passaporti e basta. Non vogliamo sapere altro". La faccenda era così fuori dall'ordinario che non potettero fare altro che arrendersi!

Quel passaporto, negli anni, si sarebbe caricato di un potere quasi talismanico. Tanti musicisti, nel vederlo, scuotevano il capo - increduli. Talvin Singh, un suonatore di tabla inglese, lo ricorda così:



“La sua filosofia era questa: o fai parte di questa società, o ne sei fuori. E lui ne era fuori. Lui s’era creato una società sua. Voglio dire - io ho visto il suo passaporto e, credetemi, sopra c’erano scritte certe robe assai strane. Era veramente un passaporto curioso...”

Il concerto alla Fondation Maeght a Saint-Paul-de-Vence fu la prova che Sun Ra era stato accolto pienamente all’interno dell’avanguardia internazionale. Il Maeght era infatti un piccolo museo che faceva parte della rete internazionale dei musei d’eccellenza, nel cui giardino delle statue e nelle cui sale erano stati ricevuti - fin dall’apertura nel 1964 - Picasso, John Cage e molti altri ancora fra gli artisti più influenti a livello internazionale.

La sera del 3 agosto [1970, n.d.T.] sul palco c’erano diciannove persone, fra musicisti e danzatori. Il pubblico ne sapeva poco o niente della musica di Sun Ra, visto che i suoi dischi in Francia erano scarsamente distribuiti. Così, al loro arrivo, gli spettatori si trovarono di fronte al singolare spettacolo dell’Arkestra dispiegata dinanzi ai loro occhi come in un elaborato allestimento scenografico: musicisti con indosso tuniche rosse, seduti in una foresta di strumenti musicali, attorniti da danzatori in abiti rossi. Su uno schermo alle loro spalle era proiettato un cielo pieno di stelle; e poi pianeti, bambini di Harlem, Indiani impegnati in battute di caccia, filmati da manifestazioni di protesta... Una sfera di “fuoco magico” si sollevò quindi lentamente fino a raggiungere il soffitto. I sassofonisti iniziarono a darsi battaglia come samurai, per poi ricongiungersi come fratelli. E nel centro calmo dell’occhio del ciclone stava lui, Sun Ra, seduto dietro il Moog, a creare suoni di brezza, di tempesta, di frangimenti di onde sugli scogli. Poco dopo le primissime note, una donna, in uno stato di evidente agitazione, si alzò in piedi ed urlò: “Che roba è *questa?*” Dopodiché salì sul palco e pretese che le fossero mostrare le partiture. Sembrava che gli europei volessero sempre essere sincerati del fatto che vi fosse della musica annotata dietro ciò che ascoltavano, come se questo desse loro la certezza rassicurante che si trattava di una manifestazione di razionale civiltà. E a Sonny non dava noia, mai, il mostrar loro le partiture.



Una volta un uomo ebbe a dire, con scherno, che “quella roba” avrebbe potuto suonarla “perfino” sua “figlia di cinque anni!”. Prontamente, Sun Ra si disse d'accordo, aggiungendo però un dettaglio: “Ah, sì, potrebbe di certo suonarla. Ma sarebbe mai in grado di *scriverla?*”

Due delle esecuzioni più notevoli dai concerti di Maegh furono “Shadow World” [...] e “Friendly Galaxy No.2”. I commenti di Sun Ra su quest'ultimo pezzo, così come suonato in quella performance, mostrano quanto oltre si spingesse nel fare cambiamenti ai pezzi che fossero adeguati, di volta in volta, alle circostanze specifiche della singola esecuzione in corso:

Una delle cose che più colpì gli ascoltatori alla Fondation Maegh è il passaggio per sei flauti *ad libitum* - sei flauti che suonano in armonia. Potrei dire: che improvvisano in armonia. [...] Credo sia un modo nuovo di usare i flauti, che è al contempo molto melodico ed armonioso ed anche così lontano - come se la musica fosse ascoltata da lontano attraverso una specie di nebbia. Una cosa “dell'altro mondo”, proprio. E il fatto strano è che i flauti non avevano mai, prima di quella esecuzione, suonato questo passaggio insieme al pianoforte; eppure, per via dell'acustica particolare della sala, io sapevo che era assolutamente necessario che io suonassi insieme a loro, poiché altrimenti essi sarebbero stati disturbati da un'eco che il pubblico fortunatamente non sentiva. E dunque, sopra tutto questo, entrarono poi le trombe, suonando una sorta di riff *ad libitum*, dal momento che questa leggero eco impediva loro di capire quale fosse il ritmo.

Non appena fecero ritorno a Filadelfia, trovarono ad accoglierli vari promotori europei, che gli offrivano varie opportunità di tornare ancora in Europa. [...] Questa volta Sun Ra portò con sé venti persone e reclutò anche due danzatori africani a Parigi, Math Samba e Roger Aralamon Hazoumé (che era anche un mangiatore di fuoco). E così - in un'epoca assai precedente a quella in cui le produzioni spettacolari sarebbero diventate la norma - l'Arkestra



spedì una montagna di strumentazioni, luci, film, diapositive e costumi alla volta dell'Europa. Il solo Sonny aveva già il Mini-Moog, l'organo Farfisa, un Rocksichord, un Clavinet Hohner, un Electra Hohner e lo Spacemaster. Per quel viaggio aggiunse all'Arkestra anche Eloë Omoe (Leroy Taylor), un suonatore di clarinetto basso che amava le melodie bebop classiche ed era un ex-membro di una delle più dure gang del South Side di Chicago.

[...] Sonny mise letteralmente ai lavori forzati la band prima del tour - impartendo anche loro delle lezioni su cosa avrebbero fatto in Europa e su cosa aspettarsi dal viaggio - e provando anche fino a tre ore prima che partissero per andare ad imbarcarsi. Arrivati a Parigi, andarono tutti direttamente in albergo, dove Sonny iniziò ad ispezionare le camere, selezionando quella adatta a ciascun musicista, soppesando il potenziale cromatico di ognuna e se necessario perfino cambiando il colore di una stanza attaccando stoffa blu, gialla e rossa sulle pareti. Delle stanze fecero un buon uso: per incontrare la stampa, per passare il tempo, per mangiare... ed ogni tanto anche per provare per dieci-dodici ore di fila.

Il 9 ottobre del 1970 aprirono il tour a Nanterre, al Théâtre des Amandiers. Dopo la performance, le recensioni degli esperti di jazz ancora una volta erano accomunate da un dilemma: "Che roba è questa?" Una pantomima, forse sì, con le sue battaglie, le parate e i re? O forse anche uno spettacolo di burattini con un guizzo di teatro dell'assurdo? Ma jazz no, su, siamo seri - veramente?

Dopo una tappa a Lione, [...] l'Arkestra ritornò a Parigi per suonare in un teatro nel quartiere di Les Halles, il giorno venerdì 13 ottobre - una giornata di freddo pungente, con una luna piena alta nel cielo. Due giorni prima, però, un locale che ospitava più persone del consentito e senza uscite d'emergenza aveva preso fuoco. C'erano stati diversi morti. All'ultimo minuto, non molto prima dell'inizio del concerto di Sun Ra, la polizia decise e comunicò, quindi, che dei 4000 possessori di biglietto meno della metà sarebbero stati ammessi ad entrare nel teatro. La folla iniziò a raccogliersi avanti al teatro il prima possibile, ma all'ora prevista le porte non si aprirono.



Trascorse un'ora. Il freddo severo iniziava a colpire. Finalmente, le porte si aprirono e fu chiaro che in pochi sarebbero entrati. I restanti possessori di biglietto, arrabbiati e delusi, si rifiutavano di andare via. Sembrava proprio la stessa atmosfera della rivolta del 1913 in occasione della prima della *Sagra della primavera* di Stravinskij. Lo spirito dell'insurrezione del maggio del 1968 era ancora nell'aria e fresco era il ricordo di quei giorni nei giovani francesi. La polizia arrivò per caricare; e con essa anche i *maréchaussé* (i corpi speciali a cavallo) e altre forze armate - fra le cui fila c'erano anche molti senegalesi, straordinariamente alti. In assetto antisommossa, si distribuirono tra il teatro e la folla. Passò così una mezz'ora ancora e nessuno si mosse. Ma quando i cori iniziarono a levarsi, intonando "*Libérez Sun Ra*", la polizia iniziò a caricare e respinse la folla a colpi di manganelli...

Intanto, nel teatro lo show stava per iniziare, quando la folla iniziò ad appellarsi direttamente all'Arkestra dicendo che non era giusto che suonassero mentre i loro fratelli e le loro sorelle stavano ancora lì sulle barricate. Sun Ra valutò la situazione e poco dopo, afferrata l'insegna del sole e tenendola sopra il capo, si diresse alla volta dell'uscita, con l'Arkestra tutta e il pubblico al seguito.

Giunsero quindi fuori dal teatro [...] - Sun Ra, la Solar Arkestra e gli eletti - e marciando attraversarono senza esitazione la falange della polizia, scendendo lungo la strada. Le folle li seguivano, mentre facevano il loro giro tutto intorno all'isolato. Quando la processione fu tornata davanti all'ingresso del teatro, gli ufficiali di polizia fecero a Sun Ra il saluto d'onore mentre lui attraversava le loro righe ormai rotte, marciava di nuovo verso l'interno del teatro - questa volta con i 4000 di Les Halles al seguito (più altri unitisi per strada e perfino i poliziotti) - e saliva nuovamente con tutta l'Arkestra sul palco.

Dentro il teatro faceva freddo quasi quanto fuori. C'erano troppe persone ora, il sistema di amplificazione era debole, l'illuminazione scarsa, le proiezioni pallide. Il sintetizzatore si ruppe.



La polizia faceva su e giù sui lati della sala come se stesse recitando una sua parte personale all'interno del *cosmo-drama* di Sun Ra. Ma quando la danzatrice Ife Tayo si fece avanti sul palcoscenico levando il alto la sfera luminosa, Hazoumé iniziò a suonare un tamburo africano - vestito com'era nel suo abito da guerriero fatto di maglia di ferro - e Math Samba si librò nell'aria con addosso solo un perizoma, allora ebbero il pubblico in pugno. Solo un paio di critici restarono delusi: "Barocco ingenuo" - bofonchiarono - "il trionfo dei brillantini e del cartoncino dorato".

Di un viaggio più tardo in Francia, Damon Choice ebbe a dire:

A Parigi ritenevano l'Arkestra un gruppo di *enfants terribles*. Noi invece pensavamo di essere dei gentiluomini ben disciplinati! Però c'è anche da dire che avevamo uno strano rapporto con la disciplina durante le prove e un modo di fare giocoso e un po' bambinesco sul palco. Sul palco parlavamo, facevamo battute, ridevamo. Eravamo una famiglia.

[...] Il pubblico del Berlin Jazz Days alla Kogresshalle a Berlino Ovest il 7 novembre non era preparato a ciò che vide quella sera. [...] Gli spettatori non erano sicuri che ciò che stavano vedendo - l'esibizione dell'Arkestra - fosse 'vero' e non una parodia. Quei "call-and-response" sul tema dello spazio intergalattico - che sembravano più sermoni o arringhe - erano destabilizzanti, per dirne il minimo. Ma il vero colpo di grazia fu quando Sun Ra si mise a sbirciare attraverso un telescopio puntato verso il tetto della sala ed esclamò che riusciva a vedere il suo pianeta natale, Saturno. Quando alcuni tra il pubblico iniziarono a fare suoni di scherno e dileggio, Sonny li raggelò mettendoli a tacere con queste parole: disse loro che i suoni che stavano facendo erano suoni "da subumani" (il termine inglese che era l'equivalente di quello usato dai Nazisti per definire gli Ebrei): "No vedo alcun subumano in sala, eppure li sento". Si rivolse poi di nuovo all'Arkestra "con gli occhi di bragia e diede il segno perché suonassero uno space-chord di quelli tostissimi", ricorda Jacson.



“E sull’organo pestò lo stesso accordo. Blam!” E infine fece un cenno a Pat Patrick e allora si sentirono le urla del sax baritono rimbombare in tutto il teatro, sempre più fuori controllo ad ogni nuova ripetizione del coro, generando quello che a New York i musicisti chiamavano “*energy music*”, finchè il pubblico non fu calmato e anzi quasi del tutto sopraffatto.

Giunsero infine a Londra appena prima del loro concerto del 9 novembre e di nuovo incapparono in ogni tipo di problemi. [...] Ma l’esibizione fu però un vero trionfo. David Toop ricorda così lo shock di quella serata:

La sua prima esibizione nel Regno Unito [...] fu uno dei concerti più spettacolari mai fatti in questo paese. Non tanto “spettacolare” nel senso degli effetti speciali, che erano di quelli economici eppure creavano una atmosfera potente. Dico più “spettacolare” nel senso che era la messa in scena di un’intera filosofia di vita, molto molto occulta, così *aliena*. Per tutti noi che eravamo nel pubblico c’erano solo due possibili reazioni: o il rigetto più totale o l’empatia più totale e spontanea verso un uomo che aveva deciso di abbandonare ogni possibilità di un’esistenza normale, perfino una normale esistenza “jazz”, per abbracciare un’identità assolutamente aliena. Mangiatori di fuoco, una danzatrice vestita in color oro che portava un simbolo del sole, uragani di percussioni, inquietanti glissati di violoncello, feroci esplosioni e avvistamenti di suoni elettronici che Sun Ra faceva con l’organo Farfisa o con il sintetizzatore Moog, slogan futuristici intonati da June Tyson - “Se la Terra ti annoia con la sua vecchia solfa, allora vieni tra le fila della Outer Spaceways Incorporated” - e riff di sassofono ripetuti infinitamente da Pat Patrick e Danny Thompson mentre si muovevano lungo le navate della sala verso il palcoscenico, lì dove John Gilmore faceva a brandelli e tirava fuori un nastro di polifonie dal suo sax tenore, e ancora immagini dell’Africa e dello spazio... In quanto rappresentazioni di futuri arcaici, in quanto teatro sciamanico, in quanto immagini di mondi immaginati, queste strategie di sovraccarico multisensoriale erano viste, a quel tempo, come cose che distraevano dalla musica.



Ma quelli che si concentravano solo sulla musica non capivano il ruolo di Sun Ra come messaggero politico.

[...] L'Arkestra tornò poi [negli Stati Uniti, n.d.T.] e raggiunse Oakland, su invito di Bobby Seale, che propose loro di stare in una casa delle Pantere Nere. Sonny rimase colpito dal lato pratico delle Pantere - le loro idee per la scuola, il programma per la colazione ai bambini, i rifornimenti di frutta e verdura per chi ne aveva bisogno, il desiderio di costruire una comunità - e sebbene non ne condividesse i punti di vista teorici e le implicazioni relative all'uso della violenza, riteneva che il loro programma fosse il miglior programma per la popolazione nera che avesse mai sentito. E così, per benefiche che fossero le attività dell'Arkestra - suonarono in un ospedale psichiatrico della zona, ad un matrimonio al Rosicrucian Museum di San Jose, lavorarono i posti come il Native Son e tennero qualche concerto gratis nei parchi cittadini - ben presto si trovarono tutti sotto sorveglianza da parte dell'FBI e della polizia di Oakland.





www.quadernidaltritempi.eu

redazione@quadernidaltritempi.eu

